Anno 63° N. 236 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.400

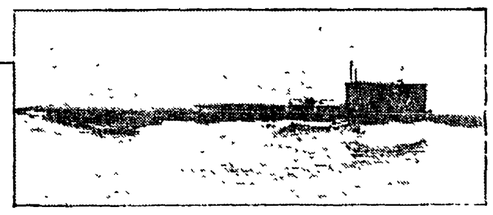
l'Unità

LIRE 700
★ MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AFFONDA IL SOTTOMARINO

È finito a quasi seimila metri di profondità con il suo carico nucleare. Salvo l'equipaggio



Sedici missili in fondo al mare Usa e Urss: «Nessun pericolo»

Il sommergibile si è inabissato a 1.600 chilometri dalla costa americana - Una nave lo stava rimorchiando verso il più vicino porto sovietico - Le autorità militari statunitensi: i precedenti dimostrano che non c'è rischio di contaminazioni

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il sottomarino nucleare sovietico bloccato da un'esplosione nelle acque dell'Atlantico è affondato proprio quando l'incidente sembrava circoscritto e una nave appoggio lo stava rimorchiando verso Nord-Est, probabilmente verso il porto sovietico più vicino.

Si è inabissato a 1.600 km dalle coste americane alle ore 3 locali, quando in Italia erano le sette di ieri mattina e a Mosca le 9. Le autorità militari americane, sia nel darne l'annuncio, sia nelle successive informazioni fornite alla stampa, minimizzano, anzi escludono che vi siano rischi di contaminazione. Il sottomarino era armato di 16 missili nucleari ed i suoi motori erano alimentati da due reattori nucleari. Ora giace alla profondità di quasi seimila metri.

L'ammiraglio Powell Carter e il generale Richard Burpee, che hanno tenuto la conferenza stampa per conto dello stato maggiore americano, hanno assicurato che non esisterebbe alcun pericolo di diffusione di sostanze radioattive. Hanno, anzi, aggiunto che i controlli periodici eseguiti nelle acque dove negli anni scorsi sono affondati altri sottomarini nucleari non hanno segnalato perdite di materiale atomico. Dunque non esisterebbe il rischio di una piccola Chernobyl acquatica.

Bisogna aggiungere, tuttavia, che sebbene sia stato lo stesso segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, ad accennare ad una «piccola Chernobyl», i dirigenti americani hanno evitato di drammatizzare la tragedia del mare che ha colpito la potenza antagonistica. Forse perché gli Stati Uniti posseggono una flotta di sottomarini nucleari esposti agli stessi rischi che hanno fatto colare a picco quello sovietico, ma forse anche perché lo «spirito di Reykjavik» che aleggia in questi giorni sulle relazioni tra gli Usa e l'Urss consiglia di non irritare, con qualche critica inopportuna, il paese ferito dalla perdita di una propria nave da guerra. In pari tempo, le fonti ufficiali si guardano dal dire qualcosa che possa suscitare umori antisovietici nella comunità americana dove pure l'antisovietismo è profondamente radicato anche perché, di solito, i centri del potere fanno di tutto per alimentarlo.

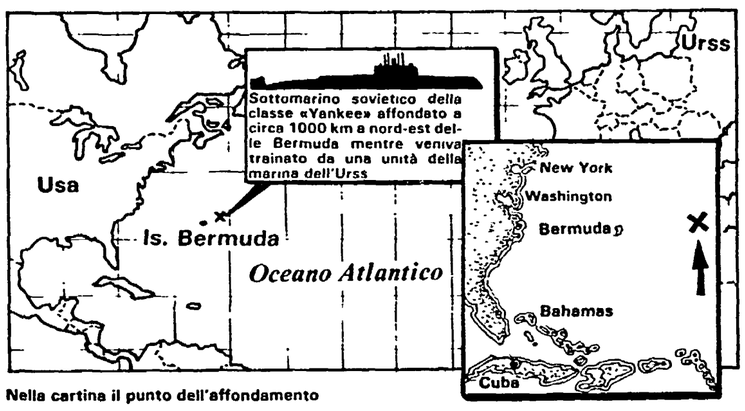
Ecco il succo della conferenza stampa dei due alti ufficiali. L'esplosione era avvenuta nella zona dove sono collocati i missili nucleari ed era stata provocata, probabilmente, da una fuoriuscita del combustibile liquido (forse ossigeno liquido) degli stessi missili, un carburante giudicato «molto pericoloso».

Lo scoppio deve essere stato di «enorme forza», anche se i suoi effetti sono stati contenuti dalla struttura a compartimenti stagno che è propria dei sommergibili. Il sottomarino è rimasto a galla per oltre tre giorni e le fotografie prese dagli aerei e dalle navi americane che sorvegliavano le operazioni di salvataggio e hanno offerto un'assistenza giudicata non necessaria dalle navi appoggio sovietiche, mostrano lo squarcio corrispondente al silos dei missili.

L'affondamento è cominciato all'1,30 di notte e

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Nella cartina il punto dell'affondamento

- L'agenzia di stampa sovietica Tass ha dato tempestivamente la notizia dell'affondamento del sottomarino. La fonte sovietica esclude che vi siano possibilità di esplosioni nucleari o di contaminazione radioattiva. Precisa inoltre che il resto dell'equipaggio (eccetto i tre morti già comunicati), si è messo in salvo.
- In fondo al mare decine di tonnellate di materiale nucleare. Il pericolo — dicono gli studiosi — è il movimento, anche lento, del relitto e la pressione dell'acqua che possono, col tempo, provocare fessurazioni nei contenitori dei reattori e delle testate del sommergibile sovietico e conseguente fuoriuscita di radioattività.
- Risale al 1963 la prima sciagura accertata a bordo di un sottomarino atomico. L'americano Tresher affondò nell'Atlantico con i 129 membri dell'equipaggio. Altri sommergibili, sia statunitensi che sovietici subirono incidenti più o meno gravi negli anni successivi.
- Nascosti sotto gli oceani vi sono 2500 missili nucleari balistici che sono a bordo dei sottomarini sovietici, americani, francesi e inglesi. Questi battelli sono estremamenti temibili e renderebbero inutile perfino il progetto Sdi.

A PAG. 3 SERVIZI DI GIULIETTO CHIESA, MIRELLA ACCONCIAMESSA, MAURO MONTALI

Si inasprisce la vertenza
Minacciata la precettazione

Oggi inizia lo sciopero di 4 giorni dei medici

Le agitazioni rischiano di proseguire se il governo «non manterrà gli impegni presi»

Blocco di ospedali e ambulatori da oggi fino a tutto venerdì. I medici dipendenti pubblici aderenti ai sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero di quattro giorni, minacciando di proseguire nelle settimane successive se il governo continuerà a non rispettare gli impegni assunti nel febbraio scorso. In particolare i medici rivendicano il decreto sul «ruolo medico» e l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto, scaduto un anno e mezzo fa. I ministri Donat Cattin e Gaspari, che hanno comunque fissato già la data d'incontro con i sindacati per il 14 ottobre, hanno minacciato di ricorrere alla precettazione e hanno messo sull'avviso i prefetti nelle zone dove sono più evidenti carenze e deficienze di strutture, personale e posti-letto. Condanna fermissima dello sciopero da parte di Cgil, Cisl, Uil che ieri hanno presentato il codice di autoregolamentazione (non più di 24 ore per la prima giornata di agitazione, un massimo di 48 ore consecutive per le seguenti) ed hanno illustrato la loro piattaforma. Piattaforma che gli autonomi non hanno mai presentato. I confederali chiedono, all'apertura della trattativa, un tavolo unico per tutti i medici e un solo codice per il comparto sanità, aumenti salariali legati all'incompatibilità e al tempo pieno.

IL SERVIZIO DI ANNA MORELLI A PAG. 2

A cinque anni dalla morte

Petroselli, perché quell'uomo seppe governare Roma

di MAURIZIO FERRARA

A cinque anni dalla morte di Petroselli il ricordo risente ancora dell'orrore per la fulmineità di quella fine. E non si cancella l'immagine del modo straordinario con cui i romani del popolo salutarono la salma di quell'inedito sindaco di Roma.

Ma non è di emozioni lontane che vorrei parlare. Piuttosto inviterei a riflettere se, dopo, cinque anni, sia non retorico parlare dell'attualità eredità politica di Luigi Petroselli. Credo di sì: e penso che ciò sia non solo possibile ma anche utile, guardando ai problemi del partito e, in particolare, a quelli della società romana.

Come uomo politico comunista Petroselli fu la dimostrazione della non automaticità tra formazione politica tutta «interna» al partito e burocratismo. È risaputo — e deprecato — che la burocrazia, come «forma mentis» e strumento di potere, attecchisce e fa danni sulle grandi strutture organizzate. Ma se è vero che anche nel Pci la possibilità di vivere e comandare da burocrati esiste, è anche vero che il «meccanismo» che regola la struttura non è il solo colpevole. Gli individui esistono e quindi vi è sempre una responsabilità soggettiva alla radice della nascita di un burocrate. Petroselli fu un esempio notevole di come si possa sceglicre, soggettivamente, di vivere da funzionario senza ristagnare in un burocrate. Non si tratta di capacità di ostentazione di «non conformismo» apparente; si tratta di forza d'animo, di intima convinzione, di onestà intellettuale, di volontà di non rinunciare alla propria libertà e individualità. Fino all'ultimo respiro Petroselli tenne fede istintivamente alla sua fisionomia esprimente un temperamento privo delle qualità supreme del perfetto burocrate: assenza di passione, cinismo, «tira a campa'». Vivere «senza principi» insomma (come si deprecava in altri tempi, non sempre per nobili motivi).

Chi ha vissuto e lavorato vicino a Petroselli sa che quel funzionario nato, non ha vissuto, e non è morto, da burocrate. Se aveva un difetto, non era certo l'assenza di passione. Semmai, eccessi di temperamento e passionalità lo portavano talora a giudizi tanto definitivi quanto ingiusti su uomini ed eventi, nel bene e nel male. Altro difetto che un ipotetico manuale del perfetto burocrate avrebbe potuto imputargli era quello di esporsi nella passione politica. Difetto grave, che viola una delle regole auree del burocratismo: «Mai esporsi». Per quanto riguarda Petroselli, sono parecchi i miei ricordi di assemblee percorse da brividi per «leso burocratismo» provocati, anche rozzamente, da «forzature», «impennate», «sortite» di Petroselli. Non sto qui a elencare esempi. Di-

(Segue in ultima)

LA PAGINA 21 È TUTTA DEDICATA ALLA FIGURA DI LUIGI PETROSELLI

Pronunciato in giugno e non ancora pubblicato dalla stampa sovietica

Trapela discorso segreto di Gorbaciov «I nemici del nostro rinnovamento»

Adesso circola a Mosca - È il testo di un dialogo, durato quattro ore e mezzo, con alcuni scrittori «Abbiamo di fronte una lotta molto profonda e seria» - Aspre critiche agli apparati dello Stato e del partito

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *«Ogni giorno porta fatti nuovi, uno peggiore dell'altro, che provano con quante difficoltà debbano scontrarsi coloro che assumono le responsabilità e si muovono sulla linea del 27° Congresso. Uomini che in nessun modo si adeguano al sistema esistente. Essi suscitano l'opposizione dell'ambiente circostante, la resistenza di tutti gli istituti».* Il 19 giugno scorso, tre giorni dopo aver pronunciato, al plenum del Comitato centrale, un duro bilancio critico dei tre mesi e mezzo intercorsi dopo il 27° Congresso del Partito, Mikhail Gorbaciov convocò un gruppo di scrittori — alla vigilia del congresso dell'Unione che si sarebbe aperto il 24 dello stesso mese — per tenere con loro una «franca discussione». Per oltre quattro ore e mezzo parlò e ascoltò le opinioni — niente affatto omogenee tra di loro — di scrittori come Markov, Baklanov, Ciakovskij, Zalyghin, Shatrov, Bondarev, Voznezenskij, Ivanov e altri. Alcuni di loro (Baklanov, ad esempio, che oggi dirige la rivista *Znamija*; Zalyghin, che ha assunto la direzione di *Novij Mir*, eccetera) usciranno dal

congresso dell'Unione scrittori in posizione di grande rilievo, dopo avere accolto l'appello del segretario generale del Pcus ad una aperta battaglia per il rinnovamento letterario, ma anche politico-sociale del paese.

La Pravda diede conto di quell'incontro limitandosi a poche frasi pronunciate dal leader sovietico, in particolare all'appello a contribuire a *«rendere irreversibile»* il processo di profondi cambiamenti in corso. Ma si seppe — anche perché alcuni tra i presenti furono probabilmente autorizzati a riferirne — che il discorso di Gorbaciov era stato di una franchezza senza precedenti. Si capì, dai molti segnali ufficiali e meno ufficiali, che la situazione stava per subire una forte accelerazione politica. E gli eventi successivi lo stanno dimostrando. Da qualche tempo circola a Mosca un un testo non ufficiale, di cui non possiamo verificare la piena e totale autenticità (e per questo ne forniamo alcuni passaggi, tra i più significativi, con il necessario beneficio di inventario), ma che corrisponde, nelle sue linee essenziali, alle informazioni in nostro possesso sull'andamento di quell'incontro cruciale.

«Prendete la storia di Ciabanov di cui ho raccontato al plenum — prosegue Gorbaciov —. Io l'ho leggermente attenuata, non l'ho raccontata fino in fondo. Ma voi vi immaginate: hanno bloccato una lettera al Congresso del partito! Ecco fino a che punto siamo arrivati! Ecco un dramma già bello e pronto per qualche autore! Certo, se qualcuno l'avesse scritto là, sul posto, ne sarebbe accaduto un altro dramma, perché nessuno avrebbe potuto rappresentarlo. Tuttavia, insieme a ciò, si è comunque avviato un movimento molto profondo e serio e ci sta di fronte una lotta molto profonda, molto seria». L'episodio era avvenuto a Cerkassy e aveva avuto per protagonista — appunto A. Ciabanov — il direttore dell'Istituto di ricerca letteralmente perseguitato dai poteri locali per aver cercato di introdurre sistemi produttivi più efficaci e redditizi in una fabbrica del ministero dell'industria elettrotecnica. Sottoposto a procedimento penale sulla base di accuse prefabbricate; scagionato per l'intervento diretto di Mosca; e tuttavia espulso successivamente dal partito locale sulla base di accuse anonime. Quando qualcuno decise di informare dell'accaduto il Comitato centrale e il Congresso, le lettere furono bloccate a *Cerkassy con un sopruso che* violava evidentemente tutte le leggi e gli statuti, ma che,

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

E Craxi polemizza con la Dc sulle amministrazioni locali

Crisi in Calabria, incontro Pci-Psi per una «giunta di rinnovamento»

Craxi, nella veste di «Ghino di Tacco», interviene con un nuovo corsivo sull'«Avanti!» sul caso della giunta regionale calabrese, dimissionaria. Il presidente del Consiglio fa risalire l'origine della crisi alla nascita delle cosiddette giunte «anomale», dalle quali sarebbe escluso il Psi. In particolare, egli rinfaccia alla Dc di essersi alleata con il Pci, a Massa, e di aver esportato questa esperienza anche in alcuni comuni calabresi. Perciò, aggiunge con tono ritorsivo, non ci sarebbe da stupirsi se ora «lo scenario si è fatto tutto ad un tratto confuso e tempestoso». Intanto, a Catanzaro si è svolto ieri sera un incontro tra il Pci e il Psi. La riunione era stata chiesta dal gruppo regionale socialista per «verificare la disponibilità comunista in direzione di una giunta di rinnovamente». Il Pci, com'è noto, lavora da tempo per offrire questo sbocco alla crisi calabrese. Nei prossimi giorni il Psi incontrerà anche repubblicani e socialdemocratici.

A PAG. 2

Prosciolto anche in Cassazione confessa un rapimento. Ora non è più perseguibile

«M'avete assolto, ma sono stato io...»

SIDERNO (RC) — «Commissario, ho una crisi di coscienza. Io a quel sequestro ho partecipato». Dev'essere stata una strana mattinata quella che ieri il commissario di Africo ha passato in compagnia del giovane Domenico Palamara. Di «pentiti» ogni tanto se ne incontrano, anche tra la 'ndrangheta, ma di persone che confessano un reato quando la giustizia li ha definitivamente assolti, se ne trovano pochissime.

Proprio così: per Domenico Palamara, 24 anni, l'iter giudiziario era finito da un pezzo e, in fondo, nel modo migliore. Sospettato di aver partecipato al sequestro della farmacista Concetta Infantino nell'inverno dell'81 (conclusosi senza pagamento di riscatto), il giovane fu arrestato e processato. Ma fu assolto al primo giudizio per insufficienza di prove. Palamara si professava innocente e i giudici d'appello, alcuni mesi dopo, gli hanno dato ragione: il giovane fu assolto con formula piena, ossia «per non avere commesso il fatto». Ma la parola decisiva l'aveva pronunciata, qualche mese fa, la Suprema Corte di Cassazione, dove la vicenda era approdata: a Domenico Palamara era stata confermata l'assoluzione con formula piena. Il giovane, a questo punto, avrebbe potuto chiedere un risarcimento per l'ingiusta detenzione subita.

E invece ieri mattina, il giovane è andato dal commissario di Africo. «Pentimento» a posteriori? Crisi di coscienza? Oppure confessione «garantita», ossia resa con la consapevolezza che, passata la sentenza in giudicato, non si rischia più nulla penalmente? L'interessato, a quanto pare, afferma di non essere un «pentito» e di aver confessato solo per una crisi di coscienza. D'altra parte che non si tratti di un improvviso accesso di «mitomania» lo dimostrerebbe, secondo la polizia, il fatto che il giovane ha raccontato particolari che possono conoscere soltanto gli esecutori del sequestro.

In questa vicenda, che smentisce anni di cronache giudiziarie e in cui la giustizia sbaglia per eccesso di generosità e rispetto dei diritti della difesa, c'è solo un particolare un po' sospetto. Quella di Domenico Palamara è la terza «confessione» nel giro di un mese dei presunti responsabili del sequestro. Il 26 agosto scorso si è costituito il pastore Santoro Castellitano, di 30 anni. L'8 settembre ha confessato Domenico Rodà di 29 anni. In questa ondata di «pentimenti postumi» si inserirebbe, secondo gli inquirenti, l'assassinio di Antonio Mollica, di 29 anni, il latitante ucciso il 2 ottobre scorso insieme a Giuseppe Vottari di 26 anni, presunto affiliato a una cosca della Locride. Mollica era l'unico latitante della banda sospettata del rapimento ed era anche uno dei due soli condannati dalla giustizia per il sequestro.

Nell'interno

L'«Unità» di oggi ha un ospite. È «Jonas», il mensile promosso dalla Fgci, o meglio un numero speciale di «Jonas» dedicato ai problemi della scuola. Lo proponiamo ai nostri lettori come un'iniziativa eccezionale volta a far conoscere idee, esperienze e progetti di quella «sinistra giovanile» che «Jonas» si propone di esprimere.

Donne-soldato: scusi, lei è favorevole o contrario?

Donne soldato: un bene o un male? Dopo la recente proposta formalizzata dal ministro Spadolini, che ha suscitato polemiche, abbiamo voluto sentire il parere di alcune donne: Gioia Longo («Tribunale 8 marzo»), Claudia Cardinale, Gianna Schelotto (psicoterapeuta, deputata Pci), Margherita Parrilla (ballerina), Mariella Gramaglia (direttrice di «Noi donne»), Rina Gagliardi (direttrice del «Manifesto»). A PAG. 4

In arrivo mega-multe ai Tir Da oggi in vigore il decreto

Entra da oggi in vigore il decreto legge che prevede salate multe e il ritiro della patente di guida e della licenza per autotrasporto nel caso di infrazioni al codice della strada. Rispetto alla prima stesura il decreto fa alcuni «sconti» ai guidatori indisciplinati. Ieri per la nebbia, vicino Piacenza, c'è stato un altro tremendo incidente. Il bilancio: 4 morti, trentasette feriti. A PAG. 7

Scacchi: Kasparov resta campione mondiale

Kasparov si è confermato il campione mondiale di scacchi nella sfida di rivincita che lo vedeva opposto all'ex mondiale Karpov. È bastato il mezzo punto ottenuto con la partita finita pari ieri, la ventitreesima, per riconquistare il titolo. A nulla è servita la rimonta di Karpov. È stata, comunque, una splendida sfida. A PAG. 5

LENINGRADO — Karpov (a sinistra) e Kasparov all'inizio della ventitreesima partita